



Rassegna stampa

Giovedì 20 ottobre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il programma

Pari opportunità addio la prima premier donna vuole declassare il ministero

di Giovanna Vitale

ROMA – Al di là delle parole urlate nei comizi, contano i fatti. E i fatti al momento dicono che la prima donna presidente del Consiglio (ancora per poco in pectore) non ha a cuore né le politiche di genere né le pari opportunità. Come se l'incredibile ascesa in un agone politico tradizionalmente maschile potesse assorbire tutto, derubricando a questioni di poco conto le decennali battaglie e i tanti progetti per una vera eguaglianza fra i sessi.

Andrebbe in questa direzione la scelta di Giorgia Meloni di rimodulare le deleghe di governo e cancellare di fatto il dicastero alle Pari opportunità. Scorperate dalla Famiglia (che resterebbe un ministero a sé, con l'aggiunta della Natalità), le Pari opportunità verrebbero associate a Sport e Affari giovanili. Che però fra loro nulla c'azzeccano. Un disegno che finisce per far sembrare un sincero progressista persino Matteo Salvini, ieri a sorpresa schierato contro la proposta anti-194 del forzista Gasparri: «Le priorità saranno le bollette, il lavoro, l'abolizione della Fornero e non tornare a dividere l'Italia, cancellando o modificando la legge sull'aborto», ha detto il leader leghista. «Io sono per la vita, ma l'ultima parola spetta alla donna o alla potenziale mamma».

E dire che l'accorpamento Pari opportunità e Famiglia, avvenuto con il governo Conte 2, fu voluto fortissimamente dal presidente Mattarella e poi confermato da Draghi. Da sem-

pre convinto, il capo dello Stato, che «ancor oggi vi sono ostacoli e disparità nell'accesso al lavoro, nella retribuzione, nella mobilità». E poiché «talvolta gli ostacoli rendono difficile la conciliazione con i tempi di cura della famiglia», mettere insieme le due deleghe sarebbe stato il modo migliore per promuovere una legislazione efficace a favore delle donne. Conferma la ministra uscente Elena Bonetti: «Fu proprio Mattarella a cogliere la necessità strategica di portare avanti la parità di genere anche attraverso le politiche familiari per abbattere le discriminazioni che fanno sì che una donna debba scegliere se essere lavoratrice o madre. Senza tale sinergia probabilmente non avremmo potuto approvare il Family Act. Perciò smontarla è grave: rischia di penalizzare non solo le donne, ma anche la comunità Lgbtq visto che da qui passano tutti gli interventi contro la discriminazione di genere».

Meloni tuttavia pare di diverso avviso. Determinata a creare un megadicastero senza portafogli – che tenga insieme Affari giovanili, Sport e Pari opportunità. In un primo momento si era pensato di affidarlo alla fedelissima Chiara Colosimo, finché però non le è stato fatto notare che il Quirinale potrebbe mettersi di traverso. Da qui il piano B: Colosimo è stata eletta in corner segretaria d'aula, mentre le Pari opportunità potrebbero restare accorpate alla Famiglia. Il cui ministero è stato però opzionato da Salvini o per l'eurodeputata – teocon, anti-gay e antiabor-

tista – Alessandra Baldassarre o per l'altrettanto destrorsa Alessandra Locatelli. Non proprio una garanzia.

Il rischio, in entrambi i casi, è sempre lo stesso: dimenticarsi delle donne. Per Meloni, la prima in assoluto a varcare il portone di Palazzo Chigi, sarebbe davvero un peccato capitale. Come il Pd non manca di rimarcare. «La prima donna alla guida di un governo di destra vuol smantellare le politiche di genere, che per noi vanno rafforzate», attacca la capogruppo in Senato Simona Malpezzi.

Ancor più dura Valeria Valente: «Chi pensava che Meloni premier avrebbe sfondato il tetto di cristallo per tutte rispondono i primi fatti. Fontana, antiabortista e pro-life dichiarato, è terza carica dello Stato. Gasparri vuole far saltare la 194. Ora via il ministero delle Pari opportunità. E purtroppo siamo solo all'inizio. Ma sappia che le donne non staranno alla finestra».

REPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Famiglia la delega passa a Sport e Attività giovanili Salvini: "Non modificheremo la legge sull'aborto, sono altre le priorità"



IL DOSSIER

Dal lavoro alla politica tutti i gap da colmare

di Maria Novella De Luca

È come spegnere un faro che mette luce nell'ombra delle disuguaglianze e dell'ingiustizia di genere. Ossia di quanto in Italia la parità tra donne e uomini sia lontana e imperfetta, nonostante il cammino fatto, nonostante le conquiste. Basta leggere i dati, guardare le statistiche per rendersi conto dell'importanza di un dicastero, nel tempo cresciuto di importanza, che vigili, denunci, promuova politiche di parità. Partendo, ad esempio, da un numero: nella classifica mondiale del "Global gender gap index" compilato ogni anno dal "World Economic Forum" l'Italia è al 63esimo posto su 146 nazioni.

Un indicatore che misura il divario di genere in più ambiti, dalla politica all'istruzione, dal lavoro alla salute. Tanto per fare un raffronto che ci racconta il nostro Paese, in questa stessa classifica la Germania è al decimo posto, la Francia al quindicesimo, la Spagna al diciassettesimo. Una distanza siderale dunque in termini di parità. Se effettivamente, come anticipa *Repubblica*, Giorgia Meloni, prima donna premier della nostra storia repubblicana, accorperà il ministero delle Pari opportunità a quello dello Sport e della Gioventù, depotenziandolo, sarà, appunto, come spegnere un faro. Spiega Flaminia Saccà, ordinaria di Sociologia dei fenomeni politici alla Sapienza di Roma: «Viviamo in un Paese profondamente maschilista, stereotipi e pregiudizi sono ben lontani dall'essere scardinati. Ce lo dicono i dati sulla violenza di genere, sulla giustizia negata alle donne. Eliminare, anche, il ministero delle Pari opportunità, vuol dire fare un passo indietro, non ritenere la parità un conquista fondamentale».

L'occupazione

Una su quattro costretta a scegliere il part-time

Ad agosto 2022 il tasso di occupazione femminile era del 50,8% contro il 69,2% di quello maschile. Una distanza enorme. Nel 2020 circa 33mila lavoratrici madri si sono licenziate perché non riuscivano a conciliare vita professionale e vita privata.

51%

L'impiego
Sono le donne occupate contro il 69% dei maschi

Il 24% delle donne sceglie il lavoro part-time contro il 6% dei maschi. Una scelta dettata, quasi sempre, dal desiderio ma anche dal dovere di occuparsi della famiglia, compresi i familiari anziani e non autosufficienti. Una scelta che comporta, una penalizzazione in termini di carriera e poi anche di pensioni. Che sono in media più basse del 30% rispetto a quelle degli uomini. I ruoli tipici: la rivoluzione in compiuta. Se nei oda delle aziende la presenza femminile è ferma al 35%, le donne "Ceo" sono, soltanto, il 3%.

Le retribuzioni

Stessi titoli e funzioni ma stipendi più bassi

La differenza, statistica, tra gli stipendi delle donne e quelli degli uomini, è oggi del 4,2%. Si chiama "gender pay gap" e penalizza, appunto, i salari delle donne, rispetto a quelli dei maschi, a parità di titoli, addirittura di

4%

I salari
Il gender pay gap, ossia la differenza di retribuzione

identiche funzioni. La penalizzazione è più forte in ambito privato, rispetto alle aziende pubbliche, dove è più forte il controllo sindacale. Una distanza figlia di ragioni storiche, ben precise, che va comunque assottigliandosi. Tutto parte dalla discriminazione sessista. I maschi ricevono più promozioni dunque i loro stipendi salgono. Le donne, tra maternità e part-time, hanno carriere più discontinue e per questo vengono penalizzate nelle buste paga.

In Parlamento

Meno elette alle Camere primo calo in vent'anni

Giorgia Meloni è la prima donna premier del Parlamento italiano. Proprio nell'anno, però, in cui la rappresentanza femminile al Senato alla Camera, subisce una brusca frenata. Sono il 32% del totale le deputate e le senatrici elette dal voto del 25 settembre scorso, contro il 37% delle elette nel 2018.

32%

Alle Politiche
La percentuale di donne elette è scesa di tre punti

Tre punti in meno non sono pochi, è il primo calo in vent'anni di crescita, lenta e costante. In un Paese dove di certo la presenza femminile in politica è ormai massiccia, ma fortemente minoritaria rispetto ai maschi. Le donne comunque hanno disertato le urne più dei maschi. Il gap è anche a livello locale. Sono il 14,80% le sindache italiane, il 17% elette nel Nord, meno del 10% elette al Sud. A guida delle Regioni troviamo soltanto una donna, in Umbria.

In casa

Famiglia dopo l'ufficio onere solo femminile

C'è un ambito, il più difficile da quantificare, ma che incide enormemente nelle pari opportunità tra maschi e femmine. È il lavoro cura, ossia tutte quelle ore che in una famiglia madri

5

Le ore
Il tempo dedicato
dalle donne alla
cura domestica

e padri dedicano ai figli, alla casa, all'accudimento di genitori e familiari anziani. Questo impegno, gravoso e non retribuito, è in grandissima parte sulle spalle delle donne. Secondo una ricerca di "Valore D", oggi le donne dedicano al lavoro di cura 5 ore e 5 minuti

al giorno contro un'ora e 48 minuti dei maschi. Una asimmetria storica che si traduce per le donne, spesso, nella scelta dolorosa di abbandonare l'impiego, riproducendo il ciclo di disoccupazione e povertà.



La richiesta dei pm

“Caso Paciolla
archiviazione”

I genitori:

“Sconcertante”

di **Dario Del Porto** • a pagina 6

Paciolla, chiesta archiviazione ma i familiari: “Sconcertati”

Il cooperante napoletano fu trovato impiccato in Colombia dove era in missione per conto dell’Onu. Per la Procura non ci sono elementi a sostegno della tesi dell’omicidio. I genitori: “Non si è suicidato”

Lo striscione esposto al Rione Alto, proprio accanto alla casa di famiglia, continua a chiedere «Giustizia per Mario Paciolla». Ma dopo due anni di indagini, si chiude con la richiesta di archiviazione l’inchiesta condotta alla Procura di Roma sulle cause della morte del 33enne cooperante napoletano trovato senza vita 15 luglio 2020 in un appartamento di San Vicente del Caguan, in Colombia, dove era in missione per conto dell’Onu. Per gli inquirenti coordinati dalla procuratrice aggiunta Lucia Lotti, dagli accertamenti non sono emersi elementi a sostegno dell’ipotesi di omicidio. «Siamo sconcertati», scuotono il capo Pino e Anna Paciolla, i genitori di Mario, che attraverso l’avvocata Alessandra Ballerini, che li assiste insieme all’avvocata Emanuele Motta, commentano: «Noi siamo certi, anche per le indagini che abbiamo svolto, che Mario non si è tolto la vita. Ci opporremo a questa richiesta di archiviazione e ad ogni altro tentativo di inibire o intralciare la nostra pretesa di verità e giustizia».

Nella ricostruzione della Procura capitolina, dunque, neanche la seconda autopsia, eseguita

dal medico legale Vittorio Fineschi dopo quella effettuata il 16 luglio 2020 in Colombia, consente di propendere con decisione sulla pista dell’omicidio. Gli esiti dei due esami presentavano alcune divergenze e proprio nell’intento di non trascurare alcun dettaglio la Procura, in questi mesi, ha approfondito gli aspetti segnalati dal medico legale e dalla tossicologa. In piena pandemia, gli investigatori italiani sono anche andati in Colombia allo scopo di acquisire informazioni utili a risolvere il giallo. Le anomalie intorno alla vicenda non mancano. A cominciare dal comportamento dell’addetto alla sicurezza dell’Onu, il primo a ritrovare il cadavere: «Dopo tre giorni, si è recato nella casa, ha gettato tutti gli oggetti e, cosa assurda, ha lavato l’appartamento con la candeggina. Una cosa assurda», ha ripetuto più volte in questi mesi Pino, il papà di Mario. Un reportage pubblicato dai media colombiani aveva collegato la morte di Paciolla a un report che il cooperante aveva redatto su un bombardamento compiuto dai militari contro un villaggio di dissidenti Farc, in cui era-

no morti anche 7 adolescenti.

La famiglia ha posto l’accento sulle difficoltà incontrate per ottenere collaborazione concreta dall’Onu. «Era il datore di lavoro di Mario», ha sempre sottolineato Pino Paciolla. Il 33enne fu ritrovato impiccato, con il collo avvolto in un lenzuolo. Ma presentava anche lesioni ai polsi e intorno c’era molto sangue. Secondo l’ipotesi del suicidio, aveva tentato di togliersi la vita prima tagliandosi le vene, poi impiccandosi. Ma chi propende per l’omicidio non può fare a meno di evidenziare i dubbi sollevati da una ricostruzione simile, oltre agli interrogativi generati dalla scelta di pulire immediatamente la scena. Mario stava per rientrare in Italia, aveva il biglietto e aveva deciso di lasciare per sempre la Colombia. Secondo gli inquirenti, non è stato assassinato. Ma restano gli interrogativi: se davvero si è tolto la vita, perché lo ha fatto? L’inchiesta va verso l’archiviazione, il caso ancora non è chiuso.

— d. d. p.



Pari opportunità

Quel che resta alle donne

di **Elisabetta Camussi**

Stando a quanto attualmente noto il ministero per le Pari Opportunità nel nuovo esecutivo potrebbe scomparire come dicastero a sé (o accorpato alla Famiglia, com'era a partire dal Conte II) per diventare un'appendice di Affari giovanili e Sport. Sarebbe un tragico errore: le pari opportunità e l'equità tra i generi sono una scelta, ma una scelta necessaria. Non un esito fortuito né una perenne attesa di futuri riequilibri. E invece di negare l'importanza collettiva della questione, si dovrebbero semmai co-intitolare alle Pari opportunità anche il ministero del Lavoro, quelli dell'Istruzione e dell'Università, quello dell'Economia, quello della Salute. Per cominciare.

Da molti anni insegno al corso Genere Politica e Istituzioni all'università Bicocca di Milano. È un corso aperto alla cittadinanza, fra l'altro originariamente voluto proprio dal ministero Pari opportunità, a cui partecipano donne di tutte le età (studentesse comprese) e troppo pochi uomini. Una delle discussioni ricorrenti riguarda i motivi per i quali le donne in Italia sono così sistematicamente assenti dallo spazio pubblico: perché lo erano prima, perché lo sono adesso e perché continueranno ad esserlo, se non si fa nulla, in futuro. Ne ragioniamo in termini storici, giuridici, sociologici, psicologici, economici. Con dati aggiornati, ricerche correnti e proposte di intervento.

Per molte donne giovani questa esperienza formativa comporta una difficile presa d'atto: le asimmetrie tra i generi sono presenti e pervasive del mondo politico, della rappresentanza e del mondo del lavoro. Per quasi tutte è la scoperta dei meccanismi del potere nel mondo adulto, qualcosa di distante dalle loro esperienze ordinarie, dove è possibile dirsi binarie o no, femmine o maschi, senza che questo comporti conseguenze sui tuoi diritti. Per le donne più adulte è invece uno spazio di

pensiero, di scambio, di apprendimento ma anche di narrazione di esperienze e di condivisione di strategie sperimentate, o auspiccate, per imparare a stare nelle istituzioni: ci trovi la sindacalista, l'avvocata, la casalinga, l'impiegata, l'insegnante.

Al tempo stesso, e non so per quanto ancora, le centinaia di ragazze e di donne che nei decenni hanno frequentato il corso continuano a chiedere di "stare nel mondo", negli spazi in cui si decide della vita propria e altrui. Chiedono che le donne, loro e le altre, occupino gli spazi del potere e provino a cambiarli. E che li cambino portando equità e competenza: quel sapere che deriva dalla capacità di riflettere su quanto la tua e altrui appartenenza di genere influenzino - molto prima delle tue capacità individuali - ciò che potrai fare ed essere. Perché mancano (ancora!) modelli di ruolo al femminile molteplici e diversi e una quantità di donne nello spazio pubblico tale da costituire una reale "massa critica": una donna premier nata dalla testa degli uomini e da loro autorizzata a ricoprire quel ruolo non è sufficiente, non racconta una storia interessante, nemmeno per le donne che l'hanno votata. E soprattutto non suggerisce cambiamento, non colma i gap tra i generi che le donne incontrano ogni giorno. Rinforza invece una visione conservatrice della realtà: gli uomini decidono, le donne sono grate per la possibilità che è stata finalmente data a una di loro, anche quando sembrano le uniche leader. Ma in realtà rischiano semplicemente di dover concretizzare quanto era prima stato concordato. E allora alle donne cosa resta? Ad alcune, quelle che possono, resta la possibilità di andarsene da questo perenne medioevo italiano per cercare società più avanzate (che ci sono, a due ore di aereo). Ad altre, che vogliono continuare a provarci, la fatica di cercare di cambiare la realtà.

Perché, per la maggior parte, le donne non stanno bene dove stanno, anche se non hanno l'obbligo del velo. Vogliono aderire a sé stesse e ai propri desideri, adesso come in ogni epoca, adesso più che mai. Vogliono essere parte della realtà, scegliendone i tempi e le modalità.

La 194 non si cambia Giù le mani

di **Arianna Farinelli**

Vorremmo provare stupore di fronte al disegno di legge Gasparri che propone di modificare il Codice civile e riconoscere i diritti del concepito, ma onestamente non ne siamo affatto stupite.

● a pagina 30

La proposta di Gasparri

Giù le mani dall'aborto

di **Arianna Farinelli**

Vorremmo provare stupore di fronte al disegno di legge Gasparri che propone di modificare il Codice civile e riconoscere i diritti del concepito, ma onestamente non ne siamo affatto stupite. Vorremmo poter dire che non ci aspettavamo che la nuova maggioranza presentasse come prima proposta una legge che mette in discussione la 194, ma invece lo avevamo previsto. Vorremmo poter affermare che le rassicurazioni della stessa Giorgia Meloni sul diritto all'aborto ci avessero convinto, ma siamo rimaste piuttosto scettiche. Eccoci, dunque, già arrivate al paradosso: nei giorni in cui la prima premier donna si accinge ad entrare a Palazzo Chigi, i diritti delle altre donne vengono messi subito in discussione. Non ci meraviglia neppure che a proporre il disegno di legge sia un politico uomo, non è suo il corpo sul quale eventualmente si decide. Negli Stati Uniti, del resto, sono stati cinque giudici uomini ad affossare l'aborto come diritto costituzionalmente garantito. Non ci sorprende neppure che la notizia del disegno di legge Gasparri arrivi all'indomani dell'elezione alla presidenza della Camera del leghista Lorenzo Fontana. L'ex ministro della Famiglia, convinto antiabortista, definisce le famiglie omogenitoriali «schifezze» e prende come modello di società la Russia di Putin dove gli omosessuali sono fuorilegge e il diritto all'aborto in pericolo per il calo demografico. Non ci stupisce neppure che la Destra, dopo aver reso molto difficile l'aborto in alcune delle regioni in cui governa, tenti di

esportare quel modello a livello nazionale. D'altronde l'esperienza americana dimostra che il vero scopo dei politici repubblicani è sempre stato quello di estendere il divieto di abortire dagli Stati nei quali governano a tutto il Paese, divieto che si applicherebbe anche in caso di stupro e incesto. Ai giornalisti che gli chiedevano se non fosse crudele obbligare una donna che ha subito violenza a portare avanti una gravidanza, il governatore del Texas ha risposto che si impegnerà personalmente affinché gli stupri siano eliminati dal suo Stato e gli stupratori assicurati alla giustizia. Dunque, il modello Marche sta all'Italia come il modello Texas sta agli Stati Uniti?

Vorrei mettere in guardia i politici italiani che si incamminano per questa via. Forse non sanno che la popolarità del presidente Biden, in caduta libera da mesi, è di colpo risalita dopo la sentenza della Corte Suprema che ha vietato l'aborto. Forse non sanno neppure che in uno degli Stati più repubblicani d'America, il Kansas, i cittadini hanno votato in massa contro un referendum che voleva eliminare l'aborto dalla loro Costituzione. Forse non ricordano che in Polonia (altro Paese che la Destra vorrebbe emulare) la proposta di legge per limitare ulteriormente le

interruzioni di gravidanza portò in piazza centinaia di migliaia di donne e che i divieti furono introdotti solo grazie a una decisione dei giudici costituzionali (per nulla indipendenti dal potere esecutivo). Stupisce poi che nella situazione in cui si trova il nostro Paese (guerra, crisi energetica, crisi climatica, aumento della povertà, ritorno del Covid) i politici della maggioranza non trovino altro di meglio da fare che rimettere in discussione diritti acquisiti da più di quarant'anni. Per carità non sarebbe il primo atto autolesionistico di cui ha dato sfoggio la maggioranza in questi giorni, e forse le battaglie identitarie uniscono partiti che per il resto – politica estera, economia, incarichi di governo – sono molto divisi. Sembra quasi che per riscoprire una ragione per stare insieme debbano trovarsi un nemico comune, il corpo delle donne. Questo per dire che non crediamo affatto che il vero scopo del disegno di legge Gasparri siano i diritti del concepito. L'unico scopo di quella legge, proprio come avviene negli Stati Uniti, in Russia, in Polonia e in Ungheria è il controllo del corpo delle donne. Peccato che nel nostro Paese i corpi femminili, oltre ad essere più della metà della popolazione, siano anche molto agguerriti. Uomo avvisato, dunque.

Mostra d'Oltremare, in seimila gratis ai concerti

La Nuova Orchestra Scarlatti organizza una rassegna solidale

«Ci proponiamo di offrire oltre seimila ingressi gratuiti per "concerti sospesi", come i proverbiali "caffè" per la rassegna «Campi Flegrei - Sotto il cielo più puro» che sarà realizzata dalla Nuova Orchestra Scarlatti nella X Municipalità», ovvero Fuorigrotta e Bagnoli. Parola di Remo Minopoli, presidente della Mostra d'Oltremare, che metterà a disposizione il Teatro Mediterraneo e alcuni spazi del parco per la rassegna di «concerti sociali» gratuiti, «Sotto il cielo più puro», curata dalla Nuova Orchestra Scarlatti diretta da Gaetano Russo, che prende il via domani per proseguire fino al 19 dicembre, il Teatro Mediterraneo, nonché spazi del parco; gli eventi si collocano nel progetto policentrico

«Affabulazione» promosso dal Comune di Napoli.

L'intera programmazione è dedicata alla memoria del maestro Yuri Kerpatenko, direttore d'orchestra ucraino ucciso a Kherson per essersi rifiutato di dirigere un concerto celebrativo dell'occupazione russa.

Il concerto inaugurale di domani alle 20 al Mediterraneo, un gioco musicale dal titolo «Metamorfosi da Bach a Carosone», protagonista Giovanna Famulari, Violoncellista attrice e performer, con la Nuova Orchestra Scarlatti.

Tra gioco e opera è il concerto del 3 novembre «Dentro il Barbiere», naturalmente riferito al capolavoro di Rossini, nella elaborazione di Enzo Viccaro e con la presenza sul

palco di Giacinta Nicotra, Juan Possidente e Gaetano Amore; sul podio Alfonso Todisco. Il i Virtuosi di San Martino propongono Tragico Twist con Roberto Del Gaudio e le attrici-cantanti Chiara Cucca, Valentina Martiniello e Marilia Testa con Federico Odling, elaboratore delle musiche, a condurre la band di fiati della Nuova Scarlatti. «Scarlattin-Blues» con Bruno Persico e Daniele Sepe è in programma il 16, mentre, nella faticosa data del 23 è in programma «Sopra il Vulcano» un tour musicale affiancato da interventi della compagnia teatrale Crasc.

Il concerto clou è quello del 30 novembre con il violinista lettone Premio Paganini e Premio Cajkovskij Ilya Grubert

con la Nuova Scarlatti diretta da Stefano Pagliani, con un programma in cui spicca il «Concerto n.1 per violino» di Bruch e l'Ouverture «Coriolano» di Beethoven.

Dario Ascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA IN BILICO

Disastro al Cardarelli, chiesto un tavolo tecnico

NAPOLI (gp) - Le trasfusioni nei corridoi, i corridoi pieni di barelle e il rischio di perdere anche la terapia del dolore. Il dramma del Cardarelli è sotto gli occhi di tutti e i consiglieri comunali ora provano a chiedere risposte. "È stata protocollata la richiesta al sindaco metropolitano di Napoli Gaetano Manfredi, all'assessore alla Salute del Comune di Napoli Vincenzo Santagada ed al presidente della Regione Campania con delega alla Sanità Vincenzo De Luca di attivare un tavolo istituzionale partecipato dalla rete dei comuni del Mezzo-

giorno, la commissione Europea, la presidenza del Consiglio dei Ministri, gli ordini professionali, le parti coinvolte e la Regione Campania al fine di verificare che il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni in ambito sanitario nel Mezzogiorno - in particolare a Napoli per la presenza dell'ospedale Cardarelli - non sia sacrificato ha dichiarato il consigliere comunale **Rosario Palumbo** (nella foto) - per favorire spese meno utili rispetto a quella necessaria per tutelare il diritto alla dignità del fine vita ed il diritto all'egualianza sociale e per

evitare che le famiglie possano essere esposte a speculazioni private per la tutela dei propri cari richiedenti cure di elevata professionalità rientranti nella tipicità dell'offerta del sistema sanitario pubblico. A questa richiesta si aggiunge quella di attivare tutte le iniziative per scongiurare la chiusura del reparto di terapia del dolore dell'ospedale Cardarelli".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

